

Missa "in Coena Domini"

Duomo di Codroipo, 29 Marzo 2018

Per il fatto che la ripercorriamo identica ogni anno, siamo tentati di vivere la liturgia del Giovedì Santo inserendo il dispositivo dell'abitudine. In realtà **questa liturgia porta con sé una stranezza**: nell'atto di annunciare il mistero grande dell'Eucarestia la Chiesa non pone al centro le parole e i gesti che Gesù ha pronunciato e posto sul pane e sul vino. Questa menzione rimane periferica e viene affidata a una catechesi di Paolo alla comunità di Corinto. **Il brano centrale, quello dell'evangelo, non fa riferimento al Pane e al Vino** ma a un gesto che potremmo definire "minore", quasi accessorio, una sorta di appendice all'ultima cena: la lavanda dei piedi.

Come potete ben immaginare **non si tratta di una svista** ma di una scelta antica e intelligente che la Chiesa ha fatto per farci entrare nella Pasqua dalla porta giusta.

Il brano della lavanda dei piedi porta la firma dell'evangelista Giovanni, ed è importante ricordare che **il suo vangelo presenta Gesù come l'unico che ha conosciuto Dio**. Le sue parole sono categoriche: *Dio nessuno l'ha mai visto. L'unico che l'ha visto è Gesù*. Quindi **chi ha letto il suo racconto fin qui, sa che si può comprendere chi è Dio solo attraverso Gesù**, il "testimone" per eccellenza.

Cominciate a capire allora che **questa pagina non è un dettaglio di cronaca**. Gesù non sta neppure dando ai discepoli una lezione di umiltà **ma attraverso i gesti della lavanda manifesta il volto del Padre e capovolge l'immagine stessa di Dio** che da sempre nelle religioni presentano con le insegne del potere di un monarca assoluto che pretende di essere servito, riverito ed obbedito. **Per questo gli apostoli appaiono imbarazzati, addirittura scandalizzati da questa scena**. Gesù spazza via l'immaginario religioso antico e presenta il vero volto di Dio che non solo non chiede all'umanità di servirlo ma si mette lui stesso al suo servizio.

Dobbiamo ammetterlo, 2000 anni di cristianesimo non sono riusciti a recepire veramente questa rivelazione e **di Dio permane spesso un'idea pagana**, lontana anni luce dall'icona del cenacolo. Eppure questa rivelazione ha delle conseguenze notevoli. Noi non siamo qui, né questa sera né le altre volte, per rendere un culto a Dio, cioè per farlo contento o per ammansirlo nella speranza di ottenere qualcosa in cambio. La Cena del Signore, la Messa, l'Eucarestia è quel momento nel quale **la comunità degli uomini e delle donne si siede e si riposa perché è Dio che si mette al lavoro, ponendosi al suo servizio**. Non un culto che noi rendiamo a Lui, ma è Lui che si mette al nostro servizio per manifestarci tutto quello che è e che ha in serbo per noi.

Voi comprendete allora perché questo gesto non è un corollario, un contorno didattico alla pietanza principale del Pane e del Vino. La stessa collocazione del gesto ci dice esattamente il contrario. Anticamente, infatti, la pratica della lavanda dei piedi veniva praticata dalla servitù o dalle mogli e avveniva alla spicciolata man mano che viaggiatori, padroni e ospiti raggiungevano la casa. Poi, quando tutti erano puliti, veniva servita la cena. **Qui invece c'è un doppio elemento di discontinuità**: Giovanni dice che il gesto avviene nel cuore della cena, "mentre cenavano", e che ad alzarsi è il capo-tavola e non una donna o un servitore.

Nel cuore della cena Gesù manifesta quindi il volto nascosto di Dio e, mettendosi al servizio, annulla tutte le distanze. Non è un Dio da guardare dal basso verso l'alto ma un Dio da scorgere

dall'alto verso il basso, mentre è lui che si china, così come lo ha conosciuto Zaccheo, nascosto fra le foglie del sicomoro.

I biblisti affermano che questa scena è la chiave di tutto il vangelo di Giovanni, tant'è che l'autore, come un abile regista, inserisce alla descrizione il rallentatore e mostra, fotogramma dopo fotogramma, quello che Gesù compie:

si alza da tavola, depone il mantello, prende un grembiule, se lo cinge attorno alla vita, prende il catino, si inginocchia, lava i piedi...

E poi quel grembiule. Nel vangelo non c'è scritto da nessuna parte che Gesù se l'è tolto, se lo tiene addosso come un distintivo di riconoscimento. **È il segno di colui che per amore, deporrà la sua vita come quel mantello** e del servizio che Lui, manifestazione visibile di Dio, rende ai suoi.

Quindi il giovedì santo non celebra una buona azione ma la rivelazione, l'epifania, del mistero di Dio che ora diventa comprensibile a tutti. Anche se tutti, lo ripeto, rimangono sbalorditi e scandalizzati.

E se ci fossero ancora dubbi, l'importanza dell'azione viene sottolineata dalla **ripetizione per ben sette volte del verbo lavare**. Sette è il numero della totalità e della pienezza. E alla fine Gesù conclude il gesto con una spiegazione:

« Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi ».

Ci hanno da sempre insegnato che questo gesto ci aiuta a comprendere il significato della croce, ed è vero. Ma se ci pensiamo bene **ci aiuta a comprendere anche il mistero della resurrezione**. Accogliere Gesù che si mette al nostro servizio e manifestare questa esperienza in un servizio agli altri, ci dà la garanzia di sperimentare Gesù resuscitato. **Non è possibile credere che Gesù è risorto, perché sta scritto in un libro o perché ci viene insegnato. C'è bisogno di un'esperienza personale** e Gesù questa sera ce ne dà l'occasione. Chi accoglie questo servizio e lo trasforma poi in servizio generoso agli altri farà esperienza concreta e visibile di Gesù risorto. E forse comprendiamo che se c'è poca fede nella resurrezione non è perché i catechisti non fanno bene il loro mestiere ma perché in giro c'è poca esperienza di amore gratuito, prima ricevuto e poi donato generosamente agli altri.

Questa sera laveremo i piedi a dodici membri della nostra comunità che sono accomunati da una passione. Anche se in modo diverso, con sensibilità diverse e con motivazioni diverse tutti amano camminare e hanno trasformato la passione per il movimento in un simbolo importante.

C'è chi ha dato vita ad un gruppo di codroipesi che ogni settimana si mette in cammino forma una bella immagine di quello che deve diventare una comunità: un popolo in cammino. **C'è qui un ultra-maratoneta** che nella corsa ha scoperto che nell'uomo ci sono forze straordinarie che possono essere scoperte solo attraverso la prova fisica e la sofferenza. **C'è chi ha percorso 177 chilometri** fra le nostre montagne, con 10.000 metri di dislivello, trasformando la sfida sportiva in un'occasione di socialità e di solidarietà. **C'è chi all'indomani della pensione** ha preso lo zaino e ha percorso centinaia di chilometri, toccando tutti i santuari del Friuli, fino a quelli arrampicati sulle nostre montagne. **C'è chi, anno dopo anno, ha ripercorso i cammini spirituali del medioevo** ripercorrendo le vie verso Santiago di Compostela, la via Francigena, il Cammino Celeste... **Ci sono rappresentanti degli Scout** che hanno trasformato la *route*, la strada, in una metafora educativa. **E c'è chi ha preso l'aereo** e durante la scorsa estate ha fatto molta strada in Bolivia, terra di missione, scegliendo di camminare al fianco di persone la cui cultura, le cui tradizioni e la cui spiritualità possono offrire molti stimoli ai nostri giovani per una ri-conversione degli obiettivi della loro vita.

Questi nostri amici, in modo più o meno esplicito, ci ricordano che il mondo non si cambia a partire dalla testa. I ragionamenti possono diventare spesso contorti e trovare mille cavilli per creare pretesti e alibi per rimanere fermi e non cambiare mai. Ci insegnano che **il mondo si può rinnovare solo a partire dai piedi.** Sono questi che ci aiutano a fare strada e ci ricordano che abbiamo bisogno di una meta, di un obiettivo, di uno scopo che a volte si scoprono solo cammin facendo. **Ci ricordano che c'è una diversità tra il vagabondare e il camminare,** tra il macinare chilometri e disegnare direzioni, tra l'attraversare spazi e respirare il mondo attorno a noi. E ci offrono l'intuizione che **Gesù si è chinato a lavarci i piedi** perché si realizzino in noi tutte le "seconde opzioni" di questo breve elenco... e molto altro.

Forse per questo la bibbia non ha maturato la definizione dell'*homo sapiens* che si realizza attraverso l'intelligenza ma quella di *homo viator*, che si realizza dando una direzione, un orizzonte, una meta al suo cammino. E, a ben vedere, tutte le grandi figure bibliche sono dei grandi camminatori: Abramo, Mosé, Gesù, S. Paolo ...

E allora, carissimi amici, entriamo ora in questa Pasqua offrendo a Gesù i nostri piedi, perché chinandosi su di noi ci ricordi chi é Dio e, lavandoceli, semini sui nostri passi la giusta direzione da dare alla nostra vita.

Don Ivan Bettuzzi